



Recensioni e resoconti

Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – riferiti all’America Latina

Fondazione Ismu, Ventisettesimo rapporto sulle migrazioni 2021, FrancoAngeli, Milano, 2022, pp.301

Il *XXVII Rapporto sulle migrazioni* propone una riflessione sugli scenari migratori all’indomani della pandemia, con un’attenzione anche alle nuove (e vecchie) crisi geopolitiche che hanno reso il mondo sempre più insicuro, parafrasando proprio il titolo del capitolo che apre l’ultimo Rapporto Ismu. I fenomeni migratori sono letti sia alla luce della crisi pandemica – sulla base delle più recenti evidenze empiriche – e tenendo conto delle instabilità politiche (pensiamo per esempio alla crisi afghana dell’estate 2021), dei conflitti protratti e delle crisi umanitarie che hanno alimentato i flussi di profughi interni e internazionali.

In continuità con le analisi dell’anno precedente, il Rapporto presenta l’impatto della pandemia Covid-19 sulla mobilità umana in termini di contrazione dei flussi – come conseguenza delle restrizioni agli spostamenti – e sui percorsi di inclusione dei migranti. Per quanto riguarda il primo punto, il Rapporto evidenzia come la pandemia abbia causato «una complessiva contrazione degli ingressi in Europa, sia relativamente al bilancio complessivo tra immigrazioni ed emigrazioni che alla sola componente costituita dai primi ingressi di persone con cittadinanza non comunitaria» (p.96). In un contesto di incertezza sanitaria ed economica, dunque, i progetti migratori sono rallentati. Tuttavia, il Rapporto sottolinea che è ipotizzabile una futura ripresa dei flussi, anche perché la pandemia potrebbe aver colpito ulteriormente economie già fragili. Si richiama infatti, a titolo esemplificativo, il significativo arrivo in Italia nel 2020 e nel 2021 di migranti tunisini che hanno lasciato il proprio Paese proprio in seguito al peggioramento della situazione socio-politica.

Un’attenzione specifica è dedicata altresì ai teatri di crisi e alle conseguenti migrazioni forzate, le quali anche nel 2021 hanno registrato un’ulteriore crescita, passando secondo le ultime stime Unhcr da 79,5 milioni a 82,4 milioni. Su questo punto l’analisi dei dati – presentati nel capitolo dedicato ai rifugiati e ai richiedenti asilo – offre considerazioni che vanno oltre le narrazioni dominanti. Si sottolinea infatti che l’86% dei rifugiati internazionali trova rifugio nei Paesi in via di sviluppo, spesso confinanti con il Paese da cui provengono le persone in fuga. Secondo l’Unhcr tra i primi 4 Paesi di accoglienza di rifugiati internazionali e richiedenti asilo nel mondo troviamo Turchia, Colombia, Pakistan e Uganda. Solo una quota decisamente minore riesce ad approdare in Europa.



Un importante affondo riguarda i temi discriminatori alla luce del più recente quadro sulle politiche europee, del razzismo e della xenofobia. Il Rapporto prosegue infatti l'analisi dell'impatto della pandemia sulla diffusione di fenomeni di odio e razzismo. In particolare, offre una riflessione sulla necessità di affrontare i temi discriminatori adottando una prospettiva intersezionale. Tale riflessione è sviluppata nel capitolo dedicato alle donne migranti tra opportunità e discriminazioni, nel quale si analizza anche la più recente evoluzione della normativa europea che ha iniziato ad adottare il concetto di intersezionalità all'interno dei propri documenti.

In tale cornice internazionale si situa la consueta riflessione sul contesto italiano che, partendo dalla ricostruzione del quadro statistico, passa attraverso i classici ambiti dell'integrazione (scuola, lavoro e salute) fino ad arrivare ad approfondimenti tematici, per esempio sugli atteggiamenti e orientamenti degli italiani nei confronti della immigrazione, la *issue* dell'immigrazione nelle elezioni comunali e l'affido familiare dei minori non accompagnati in Italia.

Dal punto di vista statistico il Rapporto evidenzia un calo nel numero assoluto dei presenti nel 2020, con una presenza complessiva pari a 5,7 milioni di stranieri. Proprio l'analisi della mortalità pare confermare quanto la pandemia Covid-19 abbia penalizzato perlopiù la componente straniera. L'ipotesi è che proprio le condizioni di contesto, accanto alla maggior esposizione al virus legata alle posizioni lavorative ricoperte nei settori essenziali, come quello della logistica, possano aver inciso negativamente sulla possibilità di contrarre il virus e di subirne gli effetti più gravi.

Per quanto concerne le provenienze si confermano ai primi tre posti i cittadini provenienti dalla Romania, dall'Albania e dal Marocco. Si segnala anche l'analisi dei motivi del rilascio dei nuovi permessi di soggiorno, che vedono di nuovo le ragioni familiari al primo posto, seguite da asilo/motivi umanitari, lavoro e studio.

Un dato in particolare aiuta a comprendere le caratteristiche e la natura dell'immigrazione in Italia. Il Rapporto Ismu precisa, infatti, che i soggiornanti di lungo periodo corrispondono a ben il 64,4% del totale degli stranieri. Questo dato evidenzia quanto l'immigrazione in Italia ormai da diversi anni sia un fenomeno stabile e strutturale.

Un focus specifico riguarda altresì l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro che – insieme alle evidenze sulla scuola e sulla salute – rappresenta uno dei punti di attenzione consueti di tutti i rapporti Ismu. Con riferimento al mercato del lavoro, Laura Zanfrini scrive «proprio l'emergenza sanitaria ha rivelato la rilevanza del lavoro dei migranti nella produzione di beni e servizi essenziali, spesso a bassa qualificazione – in settori come la sanità, l'assistenza, i trasporti e la logistica, la filiera agro-alimentare – facendo emergere il gap tra il suo valore per l'economia e la società e le condizioni di lavoro e retributive svantaggiose che spesso lo caratterizzano» (p.113).

Questa riflessione – insieme ad altre proposte nel volume – ben evidenzia quanto i dati analizzati e proposti intendano anche porsi come base solida per scelte di *policy* e per una nuova *governance* dei processi migratori e di inclusione.

La pandemia ha quindi nel complesso interrotto i progressi registrati negli ultimi anni nelle condizioni di lavoro degli immigrati. Ciò è particolarmente vero per l'Italia dove



la crisi sanitaria ha aggravato uno dei problemi del mercato del lavoro italiano, ovvero la mancata partecipazione di una quota significativa della popolazione in età attiva.

Cruciale appare altresì l'analisi del mondo della scuola, a due anni dallo scoppio della pandemia. La crisi sanitaria, infatti, anche in questo ambito oltre a quello lavorativo, ha agito da moltiplicatore delle disuguaglianze e dei problemi strutturali che già la attraversavano, mettendo in luce i punti deboli del suo funzionamento. Scrive Mariagrazia Santagati «sono state accumulate lacune cognitive e malesseri che saranno difficilmente recuperabili nel breve periodo, con un corrispondente aggravamento delle disuguaglianze scolastiche nel medio e lungo periodo, soprattutto per i bambini svantaggiati e appartenenti a minoranze» (p.139).

Nel complesso il Rapporto offre un'ampia analisi sulla mobilità umana richiamando quelli che sono i principali fattori che possono alimentare i flussi migratori quali per esempio i fattori climatici, l'impoverimento delle classi medie nei Paesi a basso-medio reddito, la già richiamata instabilità politica, la forte crescita demografica e l'innovazione tecnologica.

Per concludere il Rapporto Ismu – anche quest'anno – si conferma come un utile strumento per evitare letture semplicistiche o retoriche del fenomeno migratorio. Offre riflessioni capaci di andare oltre le narrazioni dominanti sulla base delle più recenti evidenze empiriche e dei dati più aggiornati.

Il XXVII Rapporto Ismu si offre a un pubblico ampio – dai decisori politici ai ricercatori, dagli studenti universitari fino agli addetti ai lavori – offrendo un'analisi sulle migrazioni e sulle loro conseguenze con uno sguardo capace di interpretare e spiegare la mobilità umana nel contesto italiano, inserendolo nell'ampio quadro della mobilità umana a livello globale.

Veronica Riniolo

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Fondazione Ismu

